

*RETTIFICARE LO STILE DI LAVORO DEL PARTITO

(1° febbraio 1942)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung all'inaugurazione della scuola di partito del Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Oggi la scuola di partito comincia la sua attività e io auguro ad essa i migliori successi.

In questa occasione vorrei dire qualcosa circa lo stile di lavoro del nostro partito.

Perché occorre un partito rivoluzionario? Perché nel mondo il popolo è oppresso dai suoi nemici e vuole liberarsi dalla loro oppressione. Nell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo è necessario un partito rivoluzionario come il partito comunista. Senza un tale partito il popolo non può assolutamente rovesciare i nemici che l'opprimono. Noi siamo dei comunisti e dobbiamo guidare il popolo nella lotta per rovesciare i suoi nemici; per questo le nostre file devono essere ordinate e marciare all'unisono, i nostri combattenti devono essere scelti e le armi efficienti. Senza queste condizioni non riusciremo a distruggere i nemici.

Esistono problemi che il partito deve affrontare? La sua linea generale è giusta, non presenta problemi e il lavoro è stato fruttuoso. Il partito conta centinaia di migliaia di membri che sono alla testa del popolo nella lotta durissima contro il nemico. Questo è chiaro a tutti e non è possibile nutrire dubbi a questo riguardo.

Ma allora, esistono o non esistono problemi nel nostro partito? A mio avviso un problema esiste ed è, in un certo senso, un problema abbastanza serio.

In che cosa consiste questo problema? Nel fatto che alcuni nostri compagni hanno su diverse questioni idee non del tutto giuste, non del tutto corrette.

Questo vuol dire che c'è ancora qualcosa di sbagliato nello stile del nostro studio, dei rapporti interni ed esterni del partito e dei nostri scritti. Nel campo dello studio ciò si manifesta sotto forma di soggettivismo; nel campo dei rapporti del nostro partito, sotto forma di settarismo; per quel che riguarda i nostri scritti, sotto forma di stile stereotipato¹. Si tratta di uno stile sbagliato, di un vento nefasto; non è certo il vento del nord che spazza il cielo d'inverno. Il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato hanno cessato di essere lo stile predominante nel partito; non sono che folate di vento contrario, soffi di aria viziata proveniente da rifugi antiaerei. (*Risate*). È tuttavia un male che nel partito soffi ancora un vento come questo. Noi dobbiamo chiudere ermeticamente le fessure da cui entra l'aria viziata. Tutto il partito deve occuparsi di questo lavoro e altrettanto deve fare la scuola di partito. Questi tre venti nefasti, il soggettivismo, il settarismo e lo stile

stereotipato, hanno le loro radici storiche e, anche se nel momento attuale non dominano nel partito, continuano ad assalirci e a causarci danno. Per questo occorre combatterli e studiarli, analizzarli e indicarne la natura.

Lottare contro il soggettivismo per rettificare lo stile del nostro studio, lottare contro il settarismo per rettificare lo stile del partito nei suoi rapporti interni ed esterni, lottare contro lo stile stereotipato per rettificare lo stile dei nostri scritti: questo è il nostro compito.

Per abbattere i nostri nemici è necessario correggere lo stile di lavoro del nostro partito. Lo stile del nostro studio e quello dei nostri scritti fanno anch'essi parte dello stile di lavoro del partito. Non appena lo stile di lavoro del nostro partito sarà divenuto completamente giusto, tutto il popolo seguirà il nostro esempio. Coloro che non appartengono al nostro partito e hanno un cattivo stile di lavoro, se avranno un po' di buona volontà, impareranno da noi e correggeranno i loro errori e ciò eserciterà un'influenza positiva su tutta la nazione. Se le nostre file saranno ordinate e marceranno all'unisono, se i nostri combattenti saranno scelti e le armi efficienti, noi potremo abbattere qualsiasi nemico, per quanto forte esso possa essere.

Parliamo ora del soggettivismo.

Il soggettivismo è, nello studio, uno stile sbagliato. Esso è in contrasto con il marxismo-leninismo ed è incompatibile con il partito comunista. Ciò di cui abbiamo bisogno è uno stile marxista-leninista. Quando parliamo di stile di studio, non intendiamo soltanto lo stile di studio nelle nostre scuole, ma lo stile di studio in tutto il partito. Il problema dello stile di studio è il problema del modo di pensare dei compagni che occupano posti di direzione, di tutti i quadri e di tutti i membri del partito, è il problema del nostro atteggiamento verso il marxismo-leninismo, dell'atteggiamento di tutti i compagni del partito verso il loro lavoro. Si tratta quindi di un problema estremamente importante, un problema di primaria importanza.

Attualmente nella testa di molti nostri compagni regna confusione su problemi come: che cosa è un teorico, che cosa è un intellettuale, che cosa è il legame fra la teoria e la pratica.

Anzitutto poniamoci la seguente domanda: il livello teorico del nostro partito è basso o elevato? Negli ultimi tempi si è tradotto un maggior numero di opere marxiste-leniniste e i lettori delle opere marxiste-leniniste sono diventati più numerosi. Questa è un'ottima cosa. Ma ciò significa che il livello teorico del nostro partito è già molto elevato? Certamente il nostro livello teorico si è alquanto elevato rispetto al passato. Tuttavia, rispetto al ricco movimento rivoluzionario cinese, la nostra attività sul fronte teorico è estremamente inadeguata e tra i due si nota un grande distacco. In generale, da noi la teoria non riesce ancora ad andare di pari passo con la pratica rivoluzionaria e tanto meno a sopravanzarla come dovrebbe. Non abbiamo ancora portato la nostra pratica, così ricca di

contenuto, al necessario livello teorico. Non abbiamo ancora esaminato tutte le questioni, o almeno quelle più importanti, della pratica rivoluzionaria, in modo da elevare tali questioni al livello della teoria. Giudicate voi stessi: in Cina, in campo economico, politico, militare e culturale, quanti di noi hanno creato teorie veramente degne di questo nome, teorie scientifiche e accuratamente elaborate e non abbozzi grossolani? Ciò si riferisce in modo particolare al lavoro teorico nel campo dell'economia. Sebbene il capitalismo cinese, dalla Guerra dell'oppio a oggi, abbia già un secolo di vita, da noi non è finora apparsa una sola opera veramente scientifica che rispecchi la realtà dello sviluppo economico della Cina. Possiamo noi affermare per esempio che nello studio dei problemi economici della Cina il nostro livello teorico sia già elevato? Possiamo noi affermare che nel nostro partito esistano già dei teorici dell'economia degni di questo nome? Certamente no. Abbiamo letto un gran numero di opere marxiste-leniniste, ma possiamo dire di avere già fra noi dei teorici? Non possiamo dirlo. Infatti il marxismo-leninismo è la teoria che Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno creato sulla base della pratica, è la conclusione generale che hanno tratto dalla realtà storica e dalla pratica rivoluzionaria. Se ci limiteremo a leggere soltanto le loro opere e non procederemo allo studio della realtà storica e della pratica rivoluzionaria cinese basandoci sulla loro teoria, se non compiremo alcuno sforzo per riflettere sulla pratica della rivoluzione cinese in termini teorici, non potremo avere la pretesa di chiamarci teorici marxisti. I nostri risultati sul fronte della teoria sarebbero veramente troppo poveri se noi, membri del Partito comunista cinese, chiudessimo gli occhi sui problemi della Cina e ci limitassimo a imparare a memoria alcune conclusioni o alcuni principi isolati tolti dalle opere marxiste-leniniste. Se qualcuno ha semplicemente imparato a memoria le opere economiche e filosofiche marxiste ed è in grado di declamarle tutte d'un fiato dal primo all'ultimo capitolo, ma è assolutamente incapace di applicare nella pratica ciò che ha imparato, lo si può forse considerare un teorico marxista? Di certo, no. Di quali teorici abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno di teorici che siano capaci di dare una interpretazione corretta dei problemi pratici che sorgono nel corso della storia e della rivoluzione, in conformità alla posizione, al punto di vista e al metodo marxisti-leninisti, di teorici che possano dare un'interpretazione scientifica e una spiegazione teorica dei problemi economici, politici, militari e culturali della Cina. Ecco di quali teorici abbiamo bisogno. Per essere dei teorici di questo genere, bisogna aver assimilato veramente l'essenza del marxismo-leninismo, bisogna aver compreso veramente la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti, bisogna aver assimilato veramente la dottrina di Lenin e di Stalin sulla rivoluzione nelle colonie e sulla rivoluzione in Cina e bisogna sapersene servire per compiere un'analisi profonda e scientifica della realtà cinese e scoprire le leggi del suo sviluppo. Sono questi i teorici di cui abbiamo veramente bisogno.

Attualmente il Comitato centrale del nostro partito ha approvato una risoluzione che fa appello ai nostri compagni perché imparino ad adottare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti per studiare seriamente la storia della

Cina, i suoi problemi economici, politici, militari e culturali, per analizzare concretamente ogni questione sulla base di una documentazione dettagliata e trarne poi le conclusioni teoriche. Questa è la responsabilità che ci spetta.

I compagni della scuola di partito non devono considerare il marxismo come un dogma. È necessario impadronirsi della teoria marxista e applicarla; impadronirsene al solo scopo di applicarla. Se applicando il punto di vista marxista-leninista, riuscirete a spiegare uno o due problemi pratici, meriterete degli elogi e si potrà dire che avete ottenuto dei successi. Quanto più numerosi saranno i problemi che spiegherete, quanto più complete e profonde saranno le vostre spiegazioni, tanto più grandi saranno i vostri successi. Anche la scuola di partito dovrebbe adottare questa regola: per giudicare un allievo bisogna vedere come egli considera, dopo lo studio del marxismo-leninismo, i problemi cinesi, se li comprende in modo chiaro e se sa affrontarli in modo giusto.

Soffermiamoci ora sul problema degli "intellettuali". La Cina è un paese semicoloniale e semifeudale, arretrato dal punto di vista culturale, per cui gli intellettuali sono particolarmente preziosi. La risoluzione del Comitato centrale sul problema degli intellettuali, adottata più di due anni fa², ci chiede di conquistare alla nostra causa la massa degli intellettuali e di accoglierli tutti con simpatia, purché siano rivoluzionari e vogliano partecipare alla resistenza al Giappone. Noi apprezziamo i nostri intellettuali e questo è assolutamente giusto, perché senza gli intellettuali rivoluzionari la rivoluzione non può trionfare. Ma noi sappiamo che molti intellettuali, considerandosi molto colti, si atteggiavano a eruditi, senza comprendere che questo atteggiamento è negativo, nocivo e pregiudizievole al loro stesso sviluppo. Essi devono comprendere questa verità: molti dei cosiddetti intellettuali sono in fondo estremamente ignoranti e a volte gli operai e i contadini ne sanno più di loro. A questo punto qualcuno potrà dirmi: "Ahimè, quanta confusione! Quante sciocchezze stai dicendo!" (*Risate*). Calma, compagni, in ciò che ho detto c'è del vero.

Che cosa è la conoscenza³? Da quando nel mondo esiste la società divisa in classi, esistono soltanto due tipi di conoscenza: una ha origine dalla lotta per la produzione, l'altra dalla lotta di classe. Le scienze naturali e le scienze sociali sono la quintessenza dei due tipi di conoscenza, mentre la filosofia è la generalizzazione e la somma di ciò che conosciamo della natura e della società. Esistono altri tipi di conoscenza? No. Parliamo ora di quegli studenti che si sono formati nelle scuole completamente staccate dalla pratica sociale. Cosa ne è di loro? Dalle elementari all'università hanno sempre frequentato scuole di questo genere, si sono laureati, e per questo si ritiene che siano persone istruite. Però essi possiedono soltanto conoscenze libresche, non hanno ancora preso parte a nessuna attività pratica, non hanno ancora applicato le loro conoscenze a nessun campo della vita. Individui del genere possono essere considerati degli intellettuali nel senso pieno della parola? Lo ritengo molto difficile, perché le loro conoscenze sono ancora incomplete. Cosa intendiamo per conoscenza più o meno completa? Si acquista una

conoscenza relativamente completa attraverso due fasi: la conoscenza percettiva e la conoscenza razionale; la conoscenza razionale è lo sviluppo, a un grado più alto, della conoscenza percettiva. Che cosa rappresentano le conoscenze che gli studenti attingono dai libri?

Supponiamo pure che tutte queste conoscenze siano vere; si tratta però di teorie elaborate dai nostri predecessori in base alla generalizzazione dell'esperienza della lotta per la produzione e della lotta di classe e non di conoscenze tratte dall'esperienza personale degli studenti. È assolutamente necessario che gli studenti acquisiscano conoscenze di questo tipo, ma bisogna rendersi conto che, in un certo senso, queste conoscenze sono unilaterali: sono state verificate da altri e non ancora dagli stessi studenti. La cosa più importante è saperle applicare nella vita, nella pratica. Per questo io consiglio a coloro che hanno conoscenze libresche, ma che non hanno ancora avuto contatti con la pratica o non hanno ancora abbastanza esperienza pratica, di rendersi conto delle loro insufficienze e di mostrarsi un po' più modesti.

Come fare per trasformare coloro che hanno soltanto conoscenze libresche in intellettuali nel pieno senso della parola? L'unico modo è di farli partecipare a un lavoro pratico e di farli diventare delle persone pratiche, di indirizzare coloro che fanno un lavoro teorico verso lo studio di importanti problemi pratici. Ecco come si potrà raggiungere lo scopo.

È probabile che qualcuno, sentendo le mie parole, si indigni e dica: "A sentirte, neppure Marx può essere considerato un intellettuale". A questo rispondo che si sbaglia. Marx ha partecipato alla pratica del movimento rivoluzionario e, in più, ha creato la teoria della rivoluzione. Partendo dalla merce, l'elemento più semplice del capitalismo, egli ha studiato accuratamente la struttura economica della società capitalistica. La merce era ogni giorno sotto gli occhi di milioni di uomini; essi se ne servivano, ma non si rendevano conto di che cosa rappresentasse. Soltanto Marx ha sottoposto la merce a uno studio scientifico. Egli ha compiuto un enorme lavoro di ricerca sul processo reale di sviluppo della merce e ha tratto da questo fenomeno universale una teoria veramente scientifica. Egli ha studiato la natura, la storia e la rivoluzione proletaria e ha creato il materialismo dialettico, il materialismo storico e la teoria della rivoluzione proletaria. Così Marx è diventato uno degli intellettuali più completi, l'espressione più alta dell'intelligenza umana. Esiste perciò una differenza radicale fra lui e coloro che hanno soltanto conoscenze libresche. Marx ha compiuto nel corso della lotta pratica inchieste e studi accurati, ha generalizzato il tutto e ha verificato nel corso della lotta pratica le conclusioni alle quali era giunto. È questo che noi chiamiamo lavoro teorico. Il nostro partito ha bisogno di un gran numero di compagni che sappiano lavorare così. Nel nostro partito vi sono numerosi compagni capaci di imparare a compiere questo tipo di ricerca teorica; nella loro maggioranza si tratta di persone intelligenti e promettenti e noi dobbiamo apprezzarle. Ma esse devono seguire i principi giusti e non ripetere gli errori commessi nel passato. Devono ripudiare il dogmatismo e non rimanere prigionieri di frasi fatte che si trovano sui libri.

Al mondo esiste una sola teoria autentica, quella che si deduce dalla realtà oggettiva ed è da essa confermata; nessun'altra cosa può pretendere di chiamarsi teoria nell'accezione che noi diamo a questa parola. Stalin ha detto che la teoria staccata dalla pratica diviene astratta⁴. Una teoria astratta non serve a nulla, è sbagliata, bisogna buttarla via; occorre fare arrossire coloro che si compiacciono di predicare simili teorie. Il marxismo-leninismo è la verità più giusta, più scientifica e più rivoluzionaria, generata dalla realtà oggettiva e confermata da questa stessa realtà. Tuttavia molti tra coloro che studiano il marxismo-leninismo lo considerano un dogma e in tal modo sono di ostacolo allo sviluppo della teoria e arrecano danno sia a se stessi sia ai compagni.

D'altra parte, se i nostri compagni che svolgono un lavoro pratico faranno un cattivo uso delle loro esperienze, subiranno anch'essi dei rovesci. È vero che hanno spesso una ricca esperienza, e questo rappresenta un bene prezioso, ma sarebbe molto pericoloso se si accontentassero di tale esperienza. Questi compagni devono capire che le loro conoscenze sono per lo più il risultato della percezione sensibile, che sono quasi sempre parziali e che a loro manca la conoscenza razionale, di portata universale; in altre parole, che a loro manca la teoria e che, per conseguenza, la loro conoscenza è più o meno incompleta. Senza una conoscenza relativamente completa è impossibile portare avanti come si deve il lavoro rivoluzionario.

In conclusione esistono due tipi di conoscenze incomplete: quelle attinte bell'e pronte dai libri e quelle che provengono prevalentemente dalla percezione sensibile e che sono per lo più parziali. Sia le une sia le altre sono unilaterali. Solo la loro fusione potrà dare conoscenze autentiche e relativamente complete.

Ma se i nostri quadri di origine operaia e contadina vogliono studiare la teoria, dovranno innanzitutto acquisire delle conoscenze basilari, in mancanza delle quali avranno difficoltà a studiare la teoria marxista-leninista. Se invece raggiungono un certo livello culturale, saranno sempre in grado di studiare il marxismo-leninismo. Nella mia fanciullezza non ho mai frequentato scuole di marxismo-leninismo, mi si insegnavano cose come: "Il Maestro ha detto: 'Com'è bello studiare ed esercitarsi costantemente sulle cose studiate!'" Sebbene questo materiale di studio fosse, per il suo contenuto, antiquato, esso mi giovò, in quanto su di esso io imparai a leggere. Oggi non si studiano più i classici confuciani, ma materie nuove come il cinese moderno, la storia, la geografia, le scienze naturali, materie che, se ben studiate, sono utili dovunque. Il Comitato centrale del nostro partito esige che i quadri di origine operaia e contadina abbiano tutti le necessarie conoscenze di base, perché in questo modo potranno studiare qualsiasi cosa: politica, scienza militare, economia. In caso contrario, malgrado la loro ricca esperienza, essi non saranno in grado di studiare la teoria.

Ne consegue che per lottare contro il soggettivismo dobbiamo aiutare i compagni di origine operaia e contadina ad acquisire ciò che loro manca, in modo che possano unirsi con i compagni di origine intellettuale. Coloro che hanno conoscenze libresche devono svilupparsi in direzione della pratica; questo è il

solo modo per non restare ancorati ai libri e per evitare errori di carattere dogmatico. Coloro che hanno esperienza di lavoro devono dedicarsi allo studio teorico e lavorare seriamente sui libri; soltanto allora potranno fare il bilancio della loro esperienza, sintetizzarla e portarla al livello della teoria, soltanto allora non confonderanno la loro limitata esperienza con la verità universale e non commetteranno errori di carattere empirico. Tanto il dogmatismo che l'empirismo sono espressioni del soggettivismo, sebbene nascano da poli opposti.

Vi sono perciò nel nostro partito due tipi di soggettivismo: il dogmatismo e l'empirismo. Entrambi vedono le cose in modo unilaterale e non nel loro insieme. Se non si sta in guardia, se non si è consapevoli che la visione unilaterale è un difetto, se non si lotta per correggerla, è facile imboccare la strada sbagliata.

Tuttavia, tra questi due tipi di soggettivismo, il pericolo maggiore per il nostro partito è oggi rappresentato dal dogmatismo. È infatti facile per i dogmatici darsi arie da marxisti per impressionare, irretire e asservire i quadri di origine operaia e contadina, i quali possono difficilmente scoprire il loro vero volto. I dogmatici possono anche impressionare la gioventù, ingenua e priva di esperienza e irretirla. Se supereremo il dogmatismo, i quadri che hanno soltanto conoscenze libresche si uniranno volentieri ai quadri che hanno un'esperienza pratica e vorranno studiare la realtà concreta; avremo allora molti buoni quadri che uniranno la teoria alla pratica e appariranno dei veri teorici. Se supereremo il dogmatismo, i compagni che possiedono esperienza di lavoro pratico avranno dei buoni professori che li aiuteranno a elevare fino al livello della teoria le conoscenze acquisite attraverso l'esperienza ed eviteranno così gli errori dovuti all'empirismo.

Oltre alla confusione esistente sul concetto di "teorico" e di "intellettuale", nella mente di molti compagni vi è confusione anche riguardo al problema di "legare la teoria con la pratica", frase che essi hanno tutti i giorni sulle labbra. Essi parlano in continuazione della necessità di "legare", ma in effetti vogliono "separare", in quanto non fanno nulla per "legare". Come legare la teoria marxista-leninista con la pratica della rivoluzione cinese? Bisogna, per impiegare un'espressione comune, "scagliare la freccia mirando al bersaglio". Il marxismo-leninismo sta alla rivoluzione cinese come la freccia sta al bersaglio. Alcuni compagni, tuttavia, "scagliano la freccia senza mirare al bersaglio", tirano a caso. Questi compagni rischiano di nuocere alla rivoluzione. Altri invece si limitano a prendere la freccia in mano, la girano e la rigirano ed esclamano: "Che bella freccia! Veramente bella!", ma non hanno alcuna intenzione di tirarla. Costoro sono dei semplici intenditori di pezzi rari che non hanno praticamente niente a che fare con la rivoluzione. Noi dobbiamo scagliare la freccia del marxismo-leninismo avendo come obiettivo la rivoluzione cinese. Se non chiariremo bene questo punto, il livello teorico del nostro partito non si eleverà mai e la rivoluzione cinese non potrà trionfare.

I nostri compagni devono comprendere che studiamo il marxismo-leninismo non per farne sfoggio, né perché esso contenga qualche mistero, ma soltanto

perché il marxismo-leninismo è la scienza che permette di portare la rivoluzione proletaria alla vittoria. Finora non sono pochi coloro che considerano le singole frasi tratte dalle opere marxiste-leniniste come una panacea bell'e pronta, che basta procurarsi per guarire senza alcuna fatica qualsiasi malattia. Questa gente dà prova di ignoranza infantile e tocca a noi illuminarla. Sono questi ignoranti che considerano il marxismo-leninismo come un dogma religioso. A costoro bisogna dire apertamente che il loro dogma non serve a niente. Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno affermato ripetutamente che la nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione. Questa gente preferisce tuttavia dimenticare questa affermazione della massima importanza. Si potrà dire che i comunisti cinesi legano la teoria con la pratica soltanto quando sapranno adottare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti e sapranno applicare gli insegnamenti di Lenin e Stalin sulla rivoluzione cinese e quando, sulla base di uno studio serio della realtà storica e della realtà rivoluzionaria della Cina, riusciranno a portare avanti in vari campi un lavoro teorico creativo che risponda alle esigenze della Cina. Si può anche parlare per un secolo intero di unità della teoria con la pratica, ma se poi non si fa nulla per realizzarla, un tale discorso diventa inutile. Per combattere il modo soggettivo e unilaterale di affrontare i problemi, dobbiamo distruggere il dogmatismo insieme a tutto ciò che di soggettivista e di unilaterale ad esso si accompagna.

Quanto alla lotta contro il soggettivismo, lotta che ha lo scopo di rettificare lo stile di studio in tutto il partito, per oggi mi fermerò qui.

Parliamo ora del problema del settarismo.

Il nostro partito, che si è agguerrito nel corso di questi vent'anni, non è più dominato dal settarismo. Tuttavia esistono ancora residui di settarismo sia nei rapporti interni di partito sia nei rapporti esterni. Le tendenze settarie nei rapporti interni portano ad allontanare i compagni e ostacolano l'unità e la coesione del partito, mentre le tendenze settarie nei rapporti esterni portano ad allontanare i non comunisti e ostacolano gli sforzi del partito per unire tutto il popolo. Solo estirpando questo male nei suoi due aspetti il partito potrà attuare senza intralci il grande compito di unire tutti i compagni e tutto il popolo.

Quali sono i residui di settarismo in seno al partito? I principali sono i seguenti.

Anzitutto l'"indipendenza". Certi compagni vedono soltanto gli interessi particolari e non l'interesse generale. In ogni cosa pongono, a sproposito, l'accento sul settore di lavoro che dirigono e vogliono sempre che l'interesse generale sia subordinato agli interessi particolari. Essi non comprendono il sistema del centralismo democratico del partito, non sanno che al partito comunista occorre non solo la democrazia ma anche, e in misura maggiore, il centralismo. Essi dimenticano che con il centralismo democratico la minoranza è subordinata alla maggioranza, il grado inferiore al grado superiore, la parte al tutto e tutte le organizzazioni del partito al Comitato centrale. Chang Kuo-tao⁶ ha rivendicato la sua "indipendenza" dal

Comitato centrale e ha finito per tradire il partito diventando un agente del Kuomintang. Sebbene il settarismo di cui parliamo non sia così grave, noi dobbiamo tuttavia stare in guardia e sradicare completamente tutto ciò che compromette l'unità del partito. Bisogna incoraggiare ogni compagno a tener conto degli interessi del tutto. Ogni membro del partito, il lavoro in ogni settore, ogni parola, ogni azione devono avere come punto di partenza gli interessi di tutto il partito. Non permetteremo la minima violazione di questo principio.

Chi rivendica questo tipo di "indipendenza" è normalmente attaccato alla dottrina del "prima io" e generalmente affronta in maniera sbagliata la questione del rapporto fra l'individuo e il partito. Benché a parole rispetti il partito, in pratica mette se stesso al primo posto e il partito al secondo. Cosa cercano queste persone? Cercano la fama e la posizione e vogliono mettersi in vista. Quando vengono incaricate di un settore di lavoro, rivendicano immediatamente la propria "indipendenza". A questo scopo si circondano di determinate persone, ne allontanano altre e ricorrono all'esaltazione, all'adulazione e alle lusinghe nei confronti dei compagni, introducendo così nel partito comunista lo stile volgare dei partiti borghesi. La loro disonestà li porta alla rovina. Credo che dobbiamo lavorare onestamente, perché senza un atteggiamento onesto è assolutamente impossibile realizzare qualcosa di utile al mondo. Quali sono le persone che si possono chiamare oneste? Marx, Engels, Lenin e Stalin: questa è gente onesta. Gli scienziati sono gente onesta. Quali sono le persone che si possono chiamare disoneste? Trotski, Bukharin, Chen Tu-hsiu e Chang Kuo-tao: questa è gente estremamente disonesta e coloro che, in nome dei loro interessi personali o in nome di interessi particolari, chiedono l'"indipendenza", sono anch'essi gente disonesta. Tutti coloro che vivono di astuzie, tutti coloro che non compiono il proprio lavoro in modo scientifico, anche se si credono abili e intelligenti, sono di fatto i più sciocchi fra gli sciocchi e non approderanno mai a nulla di buono. Gli allievi della scuola di partito devono dedicare la loro attenzione a queste cose. Noi dobbiamo edificare un partito centralizzato e unito e farla finita con qualsiasi lotta frazionista senza principi. Se vogliamo che tutto il partito marci con lo stesso passo e lotti per un obiettivo comune, dobbiamo combattere l'individualismo e il settarismo.

I quadri venuti da fuori e i quadri locali devono unirsi fra loro e combattere le tendenze settarie. Ai rapporti fra i quadri venuti da fuori e i quadri locali dobbiamo dedicare una grande attenzione, poiché numerose basi d'appoggio anti-giapponesi sono state create soltanto dopo l'arrivo dell'8^a e della nuova 4^a armata e in numerosi campi il lavoro locale si è sviluppato solo dopo l'arrivo dei quadri giunti da fuori. I nostri compagni devono capire che in queste condizioni le basi d'appoggio potranno essere consolidate e il partito potrà mettere radici in queste zone, soltanto se i quadri venuti da fuori e i quadri locali si uniranno strettamente e se noi riusciremo a formare e a promuovere un gran numero di quadri locali. Non esistono altri mezzi. Tanto i quadri venuti da fuori che quelli locali hanno le loro qualità e i loro difetti; per progredire dovranno correggere i propri difetti prendendo a esempio gli uni le qualità degli altri. In generale, i quadri giunti da fuori conoscono meno bene la situazione locale e sono meno legati alle masse

che non i quadri locali. Prendete il mio caso. Sono nello Shensi settentrionale da cinque o sei anni, eppure conosco la situazione assai meno bene di alcuni compagni del posto e ho meno legami con la popolazione locale. I compagni che andranno nelle basi d'appoggio anti-giapponesi dello Shansi, dello Hopei, dello Shantung e di altre province dovranno pensare seriamente a queste cose. E non basta; perfino in una stessa base, poiché alcune sue zone si sono sviluppate prima e altre dopo, esiste una differenza fra i quadri locali di una zona e quelli venuti da fuori. I quadri inviati dalle zone più avanzate nelle zone meno avanzate sono, per queste zone, dei quadri venuti da fuori; anch'essi devono dedicare la massima attenzione all'aiuto da dare ai quadri locali. In generale, nelle zone dove i posti di direzione sono occupati dai quadri giunti da fuori, se i rapporti con i quadri locali lasciano a desiderare, la responsabilità è principalmente dei quadri giunti da fuori. Sui compagni che hanno incarichi di direzione più importanti ricade una responsabilità ancora maggiore. In molte località si dedica a questo problema un'attenzione assolutamente insufficiente. Certuni trattano i quadri locali con disprezzo e li deridono dicendo: "Cosa volete che capiscano questi elementi del posto! Sono degli zotici!" Costoro non si rendono affatto conto dell'importanza dei quadri locali, non ne conoscono le qualità né conoscono i propri difetti e assumono un atteggiamento sbagliato, settario. Tutti i quadri venuti da fuori devono aver cura dei quadri locali, devono aiutarli costantemente; è inammissibile che si facciano beffe di loro o che li attacchino. Naturalmente, i quadri locali devono imparare dalle qualità dei quadri venuti da fuori, devono disfarsi delle loro idee ristrette e inadeguate alla situazione, in modo da abbattere le barriere, formare con essi un tutto unico ed evitare così ogni tendenza al settarismo.

Lo stesso si dica dei rapporti fra i quadri dell'esercito e i quadri civili; anch'essi devono unirsi strettamente e lottare contro le tendenze settarie. I quadri dell'esercito devono aiutare i quadri civili e viceversa. In caso di disaccordo bisogna che gli uni vadano incontro agli altri e ognuna delle parti deve fare l'opportuna autocritica. In generale, nelle zone dove la direzione è di fatto nelle mani dei quadri dell'esercito, se i rapporti con i quadri civili lasciano a desiderare, la responsabilità ricade principalmente sui quadri dell'esercito. È necessario, innanzitutto, che i quadri dell'esercito siano consapevoli della loro responsabilità e si comportino con modestia nei loro rapporti con i quadri civili; soltanto così potranno essere create nelle basi d'appoggio le condizioni favorevoli allo sforzo bellico e al lavoro di edificazione.

Lo stesso va detto dei rapporti fra le singole unità militari, fra le singole zone e fra i vari settori di lavoro. Dobbiamo opporci alle tendenze particolariste che consistono nell'occuparsi degli interessi della propria unità, trascurando quelli delle altre. Chi è indifferente alle difficoltà degli altri, si rifiuta di trasferire i quadri ad altre unità che li richiedono o cede solo quelli mediocri, "usando il campo del vicino come scolo", chi non si interessa minimamente degli altri reparti, delle altre zone o delle altre persone è un particolarista che ha perso completamente lo spirito comunista. La mancanza di interesse per l'insieme e la completa indiffe-

renza verso gli altri reparti, le altre zone e le altre persone sono la sua caratteristica. Dobbiamo intensificare i nostri sforzi per educare tali individui e far loro capire che il particolarismo è una tendenza settaria, che diventerà molto pericolosa se la lasciamo sviluppare.

Vi è anche un altro problema, e precisamente il problema dei rapporti fra i vecchi e i nuovi quadri. Dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone il nostro partito si è notevolmente sviluppato, si è formato un gran numero di quadri nuovi e questa è un'ottima cosa. Nel suo rapporto al diciottesimo Congresso del partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., il compagno Stalin ha detto: "... i vecchi quadri sono sempre pochi, meno del necessario e in parte già incominciano ad abbandonare il campo per le leggi naturali della vita". Qui Stalin parla della situazione dei quadri e delle leggi naturali della vita. Se nel nostro partito non vi sarà una collaborazione stretta e completa fra le larghe masse dei nuovi quadri e i vecchi quadri, la nostra causa subirà un arresto. Perciò tutti i vecchi quadri devono accogliere con grande entusiasmo i nuovi quadri e dimostrare nei loro confronti la più calorosa sollecitudine. Certamente, i nuovi quadri hanno dei difetti: essi partecipano alla rivoluzione solo da poco tempo e mancano di esperienza; alcuni inevitabilmente portano con sé dei residui dell'ideologia corrotta della vecchia società, sopravvivenze dell'individualismo piccolo-borghese. Ma questi difetti possono essere eliminati man mano che i quadri si educano e si temprano nella rivoluzione. Il carattere positivo dei nuovi quadri, come ha detto Stalin, è che sono molto sensibili al nuovo e perciò molto entusiasti e attivi, qualità che mancano ad alcuni dei vecchi quadri⁷. I quadri, nuovi e vecchi, devono rispettarsi, imparare gli uni dagli altri e superare i propri difetti, trasmettendosi a vicenda le buone qualità, così da unirsi come un sol uomo nella causa comune e prevenire ogni tendenza settaria. In generale, nelle zone dove la direzione è soprattutto nelle mani dei vecchi quadri, se i rapporti con i nuovi quadri lasciano a desiderare, la responsabilità ricade principalmente sui vecchi quadri.

I rapporti di cui ho parlato (rapporti fra la parte e il tutto, fra il partito e i suoi membri, fra i quadri locali e i quadri venuti da fuori, fra i quadri dell'esercito e i quadri civili, fra le singole unità militari, fra le singole zone, fra i diversi settori di lavoro, fra i vecchi e i nuovi quadri) sono tutti rapporti reciproci, interni al partito. In tutti questi casi bisogna elevare lo spirito comunista ed evitare il sorgere di tendenze settarie, in modo che le file del partito siano ordinate e marcino all'unisono: ciò è nell'interesse della nostra lotta. Questo è un problema molto importante e noi dobbiamo risolverlo fino in fondo nel corso della rettifica dello stile di lavoro nel partito. Il settarismo è una manifestazione del soggettivismo nel campo dell'organizzazione; se vogliamo farla finita con il soggettivismo, se vogliamo sviluppare lo spirito marxista-leninista che consiste nel ricercare la verità nei fatti, dobbiamo liberare il nostro partito dai residui di settarismo, dobbiamo partire dal principio che gli interessi del partito sono al di sopra di quelli personali e particolari. Il partito raggiungerà così l'unità e la coesione più completa.

Le sopravvivenze di settarismo devono essere liquidate non soltanto nei rapporti interni di partito, ma lo devono essere anche nei suoi rapporti esterni. Ciò perché

unendo soltanto i membri del partito non si può vincere il nemico; per vincerlo bisogna unire tutto il nostro popolo. Il Partito comunista cinese ha svolto in vent'anni un enorme e difficile lavoro in questo senso e dall'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone ha riportato successi maggiori che nel passato. Ma questo non significa affatto che tutti i nostri compagni abbiano un giusto stile di lavoro nel trattare con le masse popolari e che si siano liberati dalle tendenze settarie. No! Una parte dei nostri compagni manifesta ancora, infatti, tendenze settarie e in certi casi queste tendenze si manifestano in una forma molto grave. Molti dei nostri compagni amano assumere un atteggiamento arrogante verso i non comunisti, li guardano con condiscendenza, con disprezzo, non li vogliono rispettare, non vogliono riconoscere le loro qualità. Questa è senza dubbio una tendenza settaria. Dopo aver letto qualche libro marxista, tali compagni, invece di diventare più modesti, sono divenuti ancora più presuntuosi. Secondo loro gli altri non valgono nulla; questi compagni non comprendono che essi stessi hanno solo una conoscenza parziale delle cose. I nostri compagni devono capire questa verità: i comunisti saranno sempre una minoranza rispetto ai non comunisti. Supponiamo che per ogni cento persone vi sia un comunista, allora in tutta la Cina su 450 milioni di abitanti si conteranno 4.500.000 comunisti. Anche se i membri del nostro partito dovessero raggiungere una cifra così elevata, i comunisti rappresenterebbero solo l'uno per cento e i non comunisti il 99 per cento. Quali ragioni possiamo avere per non cooperare con coloro che non appartengono al partito? Noi abbiamo il dovere di cooperare con tutti coloro che vogliono collaborare con noi o che sono suscettibili di farlo; non abbiamo assolutamente il diritto di respingerli. Ma una parte dei membri del partito non comprende ancora questa verità; essi assumono un atteggiamento sprezzante verso coloro che desiderano cooperare con noi e arrivano persino a respingerli. Non esiste ragione alcuna per agire così. O forse questa ragione ci viene data da Marx, Engels, Lenin, Stalin? No. Al contrario, essi ci hanno sempre raccomandato di mantenere stretti legami con le masse e di non staccarci da esse. Oppure questa ragione ci è data dal Comitato centrale del Partito comunista cinese? No! Fra le risoluzioni del Comitato centrale non ne troveremo una che ci autorizzi a staccarci dalle masse e a isolarci da esse. Al contrario, il Comitato centrale ci ha sempre detto di mantenere i più stretti legami con le masse, di non staccarci da esse. Pertanto qualunque azione che ci porti a staccarci dalle masse non ha nessuna giustificazione; essa è il frutto delle concezioni settarie che alcuni compagni hanno elaborato. Poiché tale settarismo continua a manifestarsi in alcuni nostri compagni in forma molto grave e intralcia tuttora l'applicazione della linea del partito, dobbiamo svolgere un vasto lavoro di educazione all'interno del partito. Occorre anzitutto che i nostri quadri comprendano bene la gravità del problema, comprendano che se i comunisti non si uniscono con i quadri non comunisti e con coloro che non appartengono al partito, non sarà possibile vincere il nemico e raggiungere gli obiettivi della rivoluzione.

Tutte le concezioni settarie sono manifestazioni del soggettivismo e sono incompatibili con le reali necessità della rivoluzione; pertanto la lotta contro il settarismo e contro il soggettivismo va condotta contemporaneamente.

Non c'è tempo oggi per parlare dello stile stereotipato nel partito; tratteremo di questo in un'altra riunione⁸. Dirò soltanto che esso è il ricettacolo di ogni ciarpame e sudiciume, è una forma di espressione del soggettivismo e del settarismo. Lo stile stereotipato arreca danno alle persone, è nocivo alla rivoluzione e noi dobbiamo sbarazzarcene completamente.

Per combattere il soggettivismo, dobbiamo diffondere il materialismo e la dialettica. Ma nel nostro partito vi sono ancora molti compagni che non danno importanza a tale propaganda. Altri assistono impassibili alla diffusione del soggettivismo. Essi pensano di credere nel marxismo, ma non fanno nulla per diffondere il materialismo e quando ascoltano o leggono qualcosa che è una manifestazione di soggettivismo non ci riflettono su, né esprimono la loro opinione. Questo comportamento non è degno di un comunista. Esso ha come conseguenza che molti dei nostri compagni vengono intossicati e paralizzati dalle concezioni soggettiviste. Per questo dobbiamo lanciare nel nostro partito una campagna di chiarificazione per aiutare i nostri compagni a uscire dalle tenebre del soggettivismo e del dogmatismo e invitarli a boicottare il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito. Tutti questi mali assomigliano alle merci giapponesi: soltanto il nemico desidera che noi restiamo attaccati ad essi, per continuare a mantenerci nell'inganno; per questo noi dobbiamo boicottarli come boicottiamo le merci giapponesi⁹. Noi dobbiamo boicottare il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, dobbiamo rendere difficile il loro smercio sul mercato e impedire a coloro che li spacciano di approfittare del basso livello teorico esistente nel partito. A questo scopo i nostri compagni devono sviluppare il loro intuito ed esaminare ogni cosa per giudicare se essa è buona o no, se bisogna accoglierla o boicottarla. I comunisti devono sempre chiedersi il perché delle cose, usare il proprio cervello e riflettere profondamente per vedere se corrispondono alla realtà e se sono veramente fondate; in nessun caso devono seguire ciecamente gli altri e incoraggiare il servilismo.

Infine, nella lotta contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, dobbiamo tenere presente due norme: primo, "imparare dagli errori passati per evitare che tornino in futuro"; secondo, "curare la malattia per salvare l'ammalato". Gli errori del passato devono essere denunciati senza risparmiare la sensibilità di nessuno; è necessario analizzare e criticare in modo scientifico tutti gli aspetti negativi del passato, al fine di compiere meglio e con maggiore accuratezza il lavoro futuro. Questo intendiamo per "imparare dagli errori passati per evitare che tornino nel futuro". Ma quando denunciemo gli errori e criticiamo i difetti, il nostro scopo è identico a quello del medico che cura una malattia: salvare l'ammalato e non farlo morire. Chi soffre di appendicite si salva quando il chirurgo asporta l'appendice. Se chi ha commesso errori non nasconde la sua malattia per paura del medico, se non persiste nei suoi errori fino al punto da rendere vana ogni cura, se onestamente e sinceramente desidera curarsi e correggersi, dobbiamo accoglierlo con gioia, curare la sua malattia e fare di lui un

buon compagno. Non avremo mai successo se ci abbandoniamo all'impulso del momento e colpiamo con violenza. Curando una malattia ideologica o politica, non dobbiamo mai essere violenti e sconsiderati, ma adottare l'unico metodo corretto ed efficace, che è quello di "curare la malattia per salvare l'ammalato".

Ho colto oggi l'occasione dell'apertura della scuola di partito per parlarvi a lungo; spero, compagni, che rifletterete su quanto ho detto. (*Vivi applausi*).

NOTE

1. *Letteralmente l'espressione cinese è: "componimento in otto parti". Questo tipo di componimento non era altro che un gioco di parole privo di contenuto, in cui l'unica preoccupazione era la forma. In tali scritti ognuna delle parti era soggetta a regole fisse ed era prestabilito anche il numero di caratteri. Ci si preoccupava esclusivamente di scrivere il componimento ispirandosi agli ideogrammi che componevano il titolo del tema. Con l'espressione "stile stereotipato nel partito" si allude agli scritti di certe persone nelle file della rivoluzione; esse non procedevano ad alcuna analisi dei fatti e si limitavano a riprendere a casaccio le espressioni e i termini rivoluzionari. I loro scritti non erano che chiacchiere vuote e interminabili, proprio come i "componimenti in otto parti". Vedasi *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, nota 35, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (Nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4).
2. *Decisione presa nel dicembre del 1939 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese sul reclutamento degli intellettuali. Vedasi *Per un vasto reclutamento degli intellettuali*, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 7).
3. A proposito dell'origine, dello sviluppo e della natura della conoscenza vedasi anche il testo *Sulla pratica*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
4. *J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, parte 3.
5. *Prima frase degli *Annali di Confucio*, raccolta di aforismi del maestro e dei suoi discepoli.
6. *Vedasi nota 13, pag. 53.
7. *J.V. Stalin, *Rapporto al diciottesimo Congresso del partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. sull'attività del Comitato centrale*, parte 3, paragrafo 2.
8. Vedasi *Contro lo stile stereotipato nel partito*, nel presente volume.
9. *Il boicottaggio delle merci giapponesi fu uno dei mezzi a cui ricorse spesso il popolo cinese nella sua lotta contro l'aggressione dell'imperialismo giapponese, nella prima metà del XX secolo. Tale boicottaggio fu attuato, per esempio, all'epoca del movimento patriottico del 4 maggio 1919, dopo l'Incidente del 18 settembre 1931 e durante la Guerra di resistenza contro il Giappone.